

TEATRO

# Il «Marà Sad» perduto

*Sfuma a Narni lo spettacolo dei detenuti di Rebibbia*

di Marina Nezi

**NARNI**

Un premio all'«opera assente» ha concluso la sesta edizione del Festival di Narni per il teatro di ricerca. Il *Marà-Sad* allestito in due anni di lavoro dal laboratorio teatrale di Rebibbia diretto da Antonio Campobasso, avrebbe dovuto inaugurare la rassegna uscendo per la prima volta dalle mura del carcere dove per ben due volte aveva ricevuto grandi consensi. L'avevano visto davvero in pochi fortunati, e la «fuga» a Narni avrebbe rappresentato per tutti la vera occasione. Che non c'è stata.

Il mancato rilascio del permesso di uscita a due dei trenta carcerati che partecipano alla messinscena ne ha impedito la rappresentazione, ma non ha impedito all'osservatorio critico, in veste di nuova giuria, di attribuirle il premio per l'89.

Con una motivazione certo più critica che polemica in cui sottolinea la dimensione artistica dell'opera e il suo forte significato all'interno del festival per «la tematica del teatro sociale come istanza autentica per la scelta del testo altamente problematico, già territorio di sperimentazione di artisti e gruppi teatrali, quasi memoria storica del teatro politico degli anni '60». Un testo di attualità non mondana che dell'89 e della rivoluzione non racconta i fasti, ma i conflitti espressi, nel dramma di P. Weiss, dai reclusi del manicomio di Charenton cui il marchese de Sade fa rappresentare l'assassino di Marat.

Del futuro dello spettacolo non si sa nulla, nonostante interrogazioni parlamentari e documenti di solidarietà, e le repliche già previste per Ostia Antica e per il Piccolo di Milano sono in pericolo. Si sa però che Giuseppe Bartolucci, diret-

tore artistico del Festival di Narni, vuole moltiplicare l'iniziativa proponendo per il prossimo anno il tema «teatro e carcere» per una rassegna che ospiti i laboratori teatrali delle carceri di tutta Italia. Un tema che rilancia la marginalità come territorio privilegiato della ricerca teatrale e che Bartolucci intende affiancare al settore «storico» del festival, costituito dall'Opera Prima.

Della rifondazione del festival, della ridefinizione del suo progetto e, più in generale, del destino del teatro di ricerca, tormentato da una crisi di idee e dalla «concorrenza» delle produzioni ricche o commerciali, si è parlato a Narni nel convegno che ha affiancato la copiosa attività spettacolare, e nelle riflessioni dell'osservatorio critico. Il convegno, oltre ai dati sulle endemiche difficoltà organizzative ed economiche in cui si dibatte il teatro di ricer-

ca, ha indicato un indirizzo europeo non di maniera da imprimere all'attività futura. L'osservatorio ha invece formulato la proposta di orientare la prossima edizione del festival alla produzione di un'Opera Unica e alla esposizione di lavori di gruppi emergenti secondo un criterio che salvaguardi la storia del festival e la sua identità di Festival Internazionale di Teatro d'arte.

Alla ricerca di risultati artistici, in un panorama francamente poco convincente, la giuria ha segnalato *Siamo asini o pedanti?*, delle Albe di Ravenna, farsa interetnica, mescolanza di colori e linguaggi, un sorriso che ha illuminato la rassegna; *Passione* del gruppo Lenz Rifrazioni, e la lettura poetica di Franco Scaldati. Il premio per la migliore organizzatrice è andato infine a Marilisa Amante della compagnia di Giorgio Barberio Corsetti.